

PREDICA PER IL GIORNO DELLA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Introduzione. Ognuno di noi s'è trovato, con un senso di smarrimento, dinanzi alla immota figura di qualche persona cara che il Signore aveva chiamato a sè. Il sottile bisbiglio della preghiera, i neri drappaggi, i lumi accesi, il rinnovato stupore che coglie ogni persona tutte le volte che questo fatto drammatico si ripete, non possono non lasciare una impressione incancellabile. La morte è vicino a noi, in mezzo a noi, eppure ogni volta questo problema si ripresenta in forma nuova. Perchè si tratta appunto di aiutarci a capire un angoscioso problema, dalla soluzione del quale vengono a modificarsi molti atteggiamenti nostri rispetto alla vita.

I. - *Cristo è risorto.* La risposta che il Cristianesimo dà è, innanzi tutto, la presentazione di un fatto. Un fatto storico, preciso, documentato. Basta rileggere quei brani del Vangelo che lo descrivono (Mt. 28, I sq., Mc. 16, I sq., Lc. 24, I sq.). L'avevano depresso dalla croce, dopo la lunga agonia e con il petto trafitto. La Madonna l'aveva ricevuto dalle mani pietose degli astanti e l'aveva accompagnato al luogo della sepoltura. Le pie donne avevano provveduto aromi per onorare il corpo del Sepolto. Poi il fatto strano: la tomba è vuota, e Gesù appare numerose volte.

Fu un fatto unico e sensazionale. Gesù si liberò dalla morte. Riprese una vita autentica, manifesta, controllabile. Dimostrò a noi che la morte può esser vinta. C'è un qualche cosa ch'è più forte della morte. La morte non può essere una condizione definitiva per Colui ch'è la Vita. Anche se questo fatto sconvolge le nostre abitudini di pensiero, non abbiamo diritto di pensare che l'ultimo atto dell'uomo sia la morte. Per questo noi diciamo « cimitero », che in greco significa « dormitorio ».

Su questo preciso avvenimento si basa tutta la nostra religione. « Perchè se Cristo non è risorto vana è la nostra fede... e se soltanto in questa vita abbiamo speranza in Cristo, siamo i più disgraziati tra tutti gli uomini » (I Cor. 15, 17-19). Non possiamo perciò parlare di morte senza tener presente quali siano state le relazioni tra Gesù e la morte. Gesù è nostro contemporaneo proprio perchè ha vinto la morte e per questo continua tra di noi la Sua vita, nella Chiesa e nella distribuzione di grazia con la quale santifica il Suo popolo.

II. - *E' garanzia della nostra resurrezione.* Noi siamo stati battezzati, cioè resi partecipi della vita di Gesù. Con la Comunione siamo resi tralci di Lui, ch'è l'Albero della salvezza. Tutti i Sacramenti ci incorporano a Lui, permettendo il trasferirsi della Sua vita nella nostra vita. Perciò non siamo solo « coheredes, et concorporales, et comparticipes promissionis eius » (Ef. 3, 6), ma Iddio « cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo... et conresuscitavit, et consedere fecit in coelestibus » (Ef. 2, 5). « E se si predica che Cristo è risorto da morte, come mai alcuni dicono tra di voi che non c'è resurrezione dei morti? » (I Cor., 15, 12).

III. - *Tutti i valori, umani e cristiani, crollerebbero, se l'uomo finisse con la morte.* Queste cose dobbiamo pensare quando ci ritroviamo nella mesta atmosfera che circonda uno di noi che il Signore ha chiamato. Proprio questo, dobbiamo pensare: che il Signore l'ha chiamato. Perchè bisogna andar a renderGli ragione dell'uso che abbiamo fatto dei talenti. Cioè di quei doni che abbiamo ricevuto

all'inizio e che con noi dovevano crescere fino a raggiungere la formazione della nostra personalità spirituale. Se dopo la morte non ci attendesse la presenza di Dio, quale significato resterebbe alla nostra esistenza? Ci sarebbe un reale motivo per preferire la bontà alla cattiveria, la ingiustizia alla frode, la santità al capriccio? E, perciò, se la morte fosse un indiscriminato livellamento di tutti i fatti ed i gesti della nostra esistenza, potremmo noi dire che la vita ha un significato logico? Si darebbe in natura questo mostruoso fenomeno: che mentre tutto il mondo sub-umano ha un suo preciso comportamento dettato da leggi di ogni ordine e tipo, tutto quanto riguarda la vita, la gioia, la passione per le cose belle e sublimi che ci sono nell'uomo precipiterebbero in un nulla, come tale assolutamente indefinibile ed oscuro. Così può pensare solo chi rinuncia alla vita. E l'uomo non può, non deve rifiutarsi di vivere, e perciò di capire la sua vita. Capire la morte, giustificarla nel piano della propria esistenza, significa dare un valore alla propria esistenza.

Preghiamo il Signore di darci la grazia di essere sereni di fronte alla nostra ed alla altrui morte. Di capirla come un castigo doloroso per il nostro peccato e come una apertura su un mondo che ci attende. Un mondo nel quale Essi ci attendono ed al quale deve correre con frequenza il nostro pensiero. Che ci aiuti con la Sua forza ad esserGli così vicini nella santità della vita da non temere, chè la seconda morte non ci farà male. Perchè l'unica, incommensurabile sventura nostra sarebbe il vivere nell'eternità perpetuamente lontani da Lui.

Sac. Dott. DON SERGIO DE GIACINTO

Inizio dell'Anno Liturgico....

occorre iniziarlo bene, rendendo sempre più decorosa e liturgica la preghiera. Due ausilii per i fedeli che amano la liturgia:

1. - **Calendario liturgico 1955.**

Contiene tutte le indicazioni necessarie per seguire la S. Messa del giorno: colore liturgico, grado delle solennità, quale Messa può essere celebrata, eventuali « Orazioni » commemorative, ecc.

Reca per ogni domenica il pensiero riassuntivo della settimana e indica, fra l'altro, quando il rito permette la celebrazione della Messa di suffragio.

Bella edizione in rosso e nero, pagg. 112 - L. 100

2. - **Breviario dei fedeli** di P. FLEISCHMANN.

Felice sintesi dell'Ufficio divino, che permette a chi ha poco tempo disponibile di pregare con la Chiesa. Chiedere listino prezzi.



Richieste a Vita e Pensiero - Rep. R — P.za S. Ambrogio 9 — Milano